

# ENERGIA VEGETALE A IMPULSO RAZIONALE

L'AGRICOLTURA PUÒ SVOLGERE UN RUOLO IN CAMPO ENERGETICO?  
SI APRONO QUESTIONI DI NATURA STRATEGICA, CHE COINVOLGONO L'ETICA,  
L'ECONOMIA, IL GOVERNO DELLE RISORSE.



“Non si vogliono rendere conto, nei fatti e non solo a parole, che lo sviluppo dell'economia sarà globale o non sarà. E lo sviluppo dovrà ripartire da capo, cioè dal primario, cioè dall'agricoltura. La fase meccano-petrolifera sta toccando il tetto, continuare su questa linea può voler dire consumare il nostro pianeta, avvelenarlo, renderlo invivibile, rendere impossibile la soluzione dei problemi del futuro. L'economia funziona quando anche la soluzione dei problemi è un guadagno, o meglio un utile, è ricchezza. Se non è così l'economia diventa asfittica. Perciò bisogna innescare uno sviluppo economico che affronti positivamente problemi globali, quali la fame nel mondo e l'inquinamento del pianeta.”

Era il 1992 e un capitano d'industria capace di visione e non di sola delocalizzazione, Raul Gardini, delineava lucidamente la necessità e le opportunità della ricongiunzione storica tra economia ed ecologia, intuiva il rinnovato valore strategico dell'agricoltura e assumeva l'inscindibile connessione tra sviluppo sostenibile e valori solidali, tra la lotta contro la fame nel mondo e il contrasto all'inquinamento del pianeta.

Una consapevolezza diventata obiettivo dell'Onu nella formula “Far sì che la globalizzazione diventi una forza positiva per tutti”, che, dopo vent'anni, con Barack Obama avrebbe assunto la veste di impegnativa dottrina politica capace di indicare la frontiera di una “nuova, desiderabile era della responsabilità”. In mezzo, tanti uomini di potere “che non si vogliono rendere conto”, tante chiacchiere, tanta approssimazione, troppi vertici impegnati ad assumere decisioni non impegnative che precipitano ciecamente una sull'altra. Un enorme, colpevole ritardo, cui il summit di Copenhagen non ha saputo porre rimedio.

Dopo aver dato a lungo i numeri, l'agricoltura italiana comincia a fornire le cifre del reale contributo che è in condizione di fornire alla produzione di energia rinnovabile da biomasse. L'ubriacatura ideologica di alcuni anni fa che aveva indotto qualche organizzazione a prospettare la destinazione di milioni di ettari a produzione energetica, nel vuoto di prospettiva generato da un cattivo accordo bieticolo e sulla base di analisi approssimative delle tendenze internazionali e delle condizioni nazionali è, col tempo, svanita.

E ha lasciato spazio a una riflessione meno politica, più consapevole di sé e del mondo e pragmaticamente finalizzata a costruire accordi economicamente soddisfacenti e socialmente sostenibili. Non che sia mutata l'esigenza di fondo, ben inteso: abbiamo bisogno, assoluto bisogno di energia rinnovabile per far girare la ruota del progresso.

La rigenerazione, come dice Vandana Shiva, è il cuore della vita e il principio guida di ogni società sostenibile. Un modello di generazione distribuita è il più democratico, ecologico, responsabilizzante: energia prodotta sul territorio con le caratteristiche proprie del territorio. Anche se non c'è più nulla di locale nel mondo dell'interdipendenza. Anche se l'autosufficienza energetica è, allo stato, una chimera. Come l'autarchia alimentare, del resto. Anche e forse soprattutto per questo, in un mondo che sta compiendo a ritroso il cammino marxiano dal regno delle libertà senza limiti allo stato di necessità, per contenere l'innaturale sfruttamento delle risorse naturali, cercare di razionalizzare, ottimizzare, diversificare ogni possibile opportunità di produrre energia rinnovabile sul territorio è semplicemente doveroso.

Per farlo non è necessario essere generosi, basta essere egoisti: lo facciamo per noi. Il suolo agricolo diventa così il naturale riferimento di due bisogni crescenti, interdipendenti, concorrenti che restituiscono al settore primario un'attenzione quale, forse, aveva conosciuta solo nel settecento, nella considerazione dei fisiocratici.

Per l'agricoltura, a fronte di un impetuoso incremento della popolazione mondiale che reclama accesso al cibo e di una produttività decrescente che non compensa la perdita di suolo fertile, si sono riaperti problemi di natura strategica: cosa produrre è una decisione che è tornata a essere importante, per le imprese e per la comunità.

Necessità e convenienza si intrecciano variamente, influenzate dalle dimensioni delle imprese. Con ricadute sociali e ambientali molto forti. Bisognerà mettere qualche semaforo intelligente agli incroci, le rotatorie potrebbero non riuscire a evitare lo scontro. Ci vuole un governo europeo e mondiale dei nuovi equilibri e una strategia nazionale che volga uno sguardo unitario alle dinamiche integrate della produzione di cibo e di energia. Ci sono decisioni che non possono essere lasciate solo al mercato. Che hanno bisogno di una guida pubblica, all'interno della quale operano le libere dinamiche dell'economia.

Il quadro è, a questo punto, sufficientemente delineato per tratteggiare un assetto prossimo a quello definitivo. C'è una normativa importante che incentiva le produzioni agroenergetiche, ma l'offerta dell'agricoltura non riesce tuttavia ad



FOTO: SCHANCK BIOGAS

alimentare una filiera nazionale capace di soddisfare una domanda potenzialmente molto alta. Per ragioni strutturali, per contrarietà sociale a insediamenti di una certa consistenza, per convenienze economiche. Laddove si celebra, come nel recente, importante contratto quadro fra Coldiretti e gruppo Maccaferri o nell'iniziativa del gruppo Tampieri ( non c'è parentela...) a Ravenna, trattenuta da fattori esterni all'accordo con gli agricoltori, il matrimonio di interesse è reso possibile solo da una condivisione dei risultati economici derivanti dalla produzione di energia.

La necessità di comporre un così impegnativo puzzle di condizioni fa sì che le coltivazioni dedicate alla produzione di energia abbiano, come era prevedibile, un carattere meramente

integrativo, qualche decina di migliaia di ettari. L'apporto dell'agricoltura alla produzione di energia si sta nel frattempo arricchendo di altre espressioni, dal fotovoltaico ai micro insediamenti dolci di piccola entità integrati nell'orientamento tradizionale dell'impresa.

Per ora è così. Ma siamo solo all'inizio della storia. Per vincere la sfida ecologica serve una scienza buona, una buona politica e tanta, tanta intelligenza. Il futuro, credo, ci riserverà molte sorprese. C'è solo da augurarsi che siano belle.

#### Guido Tampieri

Presidente Centro Divulgazione Agricola

## È NATA LA FILIERA ITALIANA DELLE BIOMASSE

Il 19 maggio 2010 Coldiretti, Gruppo Maccaferri e Consorzi agrari d'Italia (la holding nata alla fine del 2009 da 23 Consorzi agrari) hanno sottoscritto un accordo e un contratto quadro che puntano allo sviluppo della generazione di energia elettrica da biomasse in Italia.

Il contratto quadro prevede che gli impianti (derivanti dalla riconversione dei siti saccariferi dismessi), di potenza superiore a 1 MW, utilizzino solo biomassa di origine agricola o forestale di provenienza del territorio limitrofo degli impianti o in una logica di accordi di filiera italiani. Il progetto interessa le regioni Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Abruzzo e Sardegna. Inoltre, si punta a garantire uno sviluppo equilibrato del territorio fra colture food e non food, attraverso scelte coerenti con le vocazioni territoriali.

"L'accordo - ha dichiarato il presidente di Coldiretti Sergio Marini - consente di realizzare una filiera energetica tutta italiana a forte coinvolgimento agricolo con un meccanismo di remunerazione della materia prima trasparente e atto a consentire un reddito stabile per le imprese nel medio e lungo periodo. Si tratta della dimostrazione concreta del contributo che possono offrire le imprese agricole italiane a una crescita sostenibile dal punto di vista ambientale, climatico e occupazionale".

L'intesa Coldiretti-Maccaferri-Consorzi fa direttamente seguito al Decreto del ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali del 12 maggio 2010, emanato proprio con l'obiettivo di favorire la nascita di una filiera nazionale delle colture ad uso energetico.

Lo stesso ministro Giancarlo Galan, intervenendo al Forum "Green economy" di Coldiretti, ha affermato: "È necessario che la programmazione nazionale non continui ad ignorare le specificità delle fonti energetiche rinnovabili e il loro legame con il territorio. La produzione di energia rinnovabile in agricoltura si deve coniugare, infatti, con l'esigenza di produrre cibo di qualità, mantenere la fertilità dei suoli, favorire l'immagazzinamento del carbonio nel terreno, preservare la qualità delle acque e, soprattutto, essere in grado di concorrere al reddito delle imprese agricole. Sarà, dunque, il mio primo impegno quello di rivedere i criteri del sistema incentivante, che dovrebbe essere effettivamente basato su standard di valutazione economica e ambientale trasparenti. La scelta di un modello incentrato sulla generazione diffusa e sulla filiera corta, rispetto a quello basato sulle filiere lunghe, caratterizzato dalla delocalizzazione della produzione della biomassa, deve essere effettuata in termini di sostenibilità".

S.F.